

LXX XVII SEDUTA**VENERDI 7 NOVEMBRE 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Disegno di legge (Annunzio di presentazione) . .	2
Interpellanze (Annunzio)	1
Interrogazioni (Annunzio)	1
Sull'elezione del Presidente della Giunta. (Discussione):	
MULEDDA	2
COSSU	7

La seduta è aperta alle ore 18.

MEDDE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 2 ottobre 1980 che è approvato.

Annunzio di Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SANNA CARLO, *Segretario*:

"Interrogazione Schintu - Atzori Villio - Cogodi - Battolu, con richiesta di risposta scrit-

ta, sulla delibera di assunzione di 48 persone a norma della legge 3 aprile 1968, n. 482, (Disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private)". (320)

"Interrogazione Schintu - Muledda - Marras - Saba Antonio - Atzori Villio, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di inquinamento provocato dalle aziende industriali nella zona di Portovesme". (321)

"Interrogazione Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sull'applicazione in Sardegna della convenzione nazionale unica della medicina generica e pediatrica". (322)

"Interrogazione Ladu - Rojch, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione igienico-sanitaria di Ussassai, infestata da zecche". (323)

Annunzio di Interpellanze.

PRESIDENTE. Si di annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SANNA CARLO, *Segretario*:

“Interpellanza Puggioni - Buzzanca sulla metodologia usata negli ospedali pubblici di Cagliari per l'interruzione di gravidanza”. (175)

“Interpellanza Pischedda - Muledda - Berlinguer - Barranu - Cogodi - Pintus sui gravi fatti verificatisi nel carcere di 'Bad'e Carros'”. (176)

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il disegno di legge 143 dalla Giunta regionale: “Interventi per fronteggiare situazioni di emergenza conseguenti ad eventi straordinari”.

Discussione sull'elezione del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno l'elezione del Presidente della Giunta regionale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che aprire un dibattito in questa fase della vita politica regionale sia giusto. Il Consiglio regionale aveva indicato nel dibattito precedente, preliminarmente all'elezione del collega Soddu, una linea che poi nei fatti si è dimostrata in qualche modo impraticabile. Il collega Soddu, dopo il dibattito precedente, è stato infatti eletto Presidente della Regione per formare una Giunta in attuazione della linea scaturita dal dibattito. Il Presidente eletto si è dimesso, non perché abbia trovato nel Consiglio regionale della Sardegna ostacoli all'attuazione e realizzazione di quella linea, ma per decisioni assunte fuori della Sardegna. Io credo sia giusto questo dibattito per consentire all'opinione pubblica di essere correttamente informata di quanto è accaduto, ed anche delle valutazioni, dei giudizi, delle proposte, che i partiti e i gruppi consiliari avanzano in questo momento.

Il Consiglio deve poter assumere il ruolo che gli compete, dopo il dibattito preliminare

all'elezione del presidente Soddu. Dibattito quindi deve essere, questo, rispettoso del ruolo del Consiglio, ma anche momento di corretta e non formale rappresentanza del Popolo sardo; momento di impegno per tutti, inteso a favorire il concretizzarsi di un nuovo, forte rapporto tra il Popolo sardo e la sua massima espressione istituzionale.

Io credo infatti che, ove non si fosse fatto il dibattito, difficilmente l'opinione pubblica avrebbe potuto capire la rinuncia del Consiglio regionale, nella sua interezza e per i suoi singoli consiglieri, a discutere di quanto è accaduto in questi cinquantadue giorni di crisi; posto che tutta l'opinione pubblica in questa situazione è stata attenta, si è mobilitata, ha partecipato ed ha probabilmente sofferto. Il fatto nuovo, quello più rilevante politicamente, è proprio questa nuova attenzione, questa mobilitazione, questa partecipazione e questa nuova fiducia che si stava determinando intorno all'istituto autonomistico, nel momento in cui le forze autonomistiche hanno saputo proporre al centro del dibattito politico e culturale una strategia nuova di rinnovamento e di svolta.

Intorno alla proposta di uno sviluppo nuovo, non subalterno della nostra Isola, e di una alleanza nuova di governo, che fosse allo stesso tempo capace di innovare all'interno e di contare di più all'esterno della Sardegna, le forze vive del Popolo sardo hanno risposto con slancio e con impegno creativo. Persino rispetto ai momenti più felici dell'autonomia questa risposta è stata più ampia, più organica, più direttamente partecipata e meno emotiva.

In passato noi abbiamo avuto dei momenti felici, chiamiamoli così, dell'autonomia: quando con grandi mobilitazioni di massa l'istituto autonomistico ha avuto momenti di rilancio, quando operai e contadini, pastori e studenti, anche il ceto medio, talvolta uniti e tal'altra no, sono scesi in piazza su obiettivi di rinascita. Abbiamo avuto momenti se non esaltanti, felici dell'autonomia: le lotte delle miniere, le lotte per il piano di rinascita. Oggi sono insieme le forze produttive e del lavoro, le forze della cultura e larghe masse popolari, fino a rappresentanti non certo di secondo piano della gerarchia

ecclesiale sarda. Oggi vi è, secondo me, un diffuso senso popolare di consenso intorno alla linea di unità autonomistica, intorno alla proposta della Giunta di unità autonomistica. E io mi chiedo, onorevoli colleghi, in quale altra parte d'Italia si è verificato o si sta verificando oggi un processo come quello che si sta verificando in Sardegna, e cioè il consolidarsi in atto di un consenso democratico così largo di popolo intorno ad una proposta di governo ed intorno ad una linea di sviluppo. Abbiamo al contrario diverse indicazioni; abbiamo al contrario diverse esperienze in qualche modo addirittura contraddittorie rispetto al processo che si sta sviluppando in questi mesi in Sardegna.

La crisi ha certamente provocato mille guasti, in Sardegna forse più che altrove, ma il fatto politico nuovo oggi è la volontà e il consenso unitario per la rinascita del Popolo sardo. Consenso che vuole dire che già nella fase di avvio della discussione e nella fase propositiva per la soluzione della crisi si è determinato un dislocamento diverso e positivo che per il passato di forze reali vive del Popolo sardo rispetto all'istituto autonomistico. Ecco l'elemento politico nuovo, determinante, che io voglio oggi sottolineare. Sono, io credo, i primi effetti del riconoscimento a forze sociali e ceti emergenti, e alle loro rappresentanze politiche, della pari dignità e del pari diritto ad essere forze di governo nella Regione autonoma della Sardegna.

Diversa e positiva dislocazione di forze reali rispetto all'istituto autonomistico, dicevo; diverso consenso, di qualità e quantità nuova. Ma anche diverso dissenso, onorevole Presidente, onorevoli colleghi; diverso dissenso al veto perentorio opposto dalla Segreteria nazionale della Democrazia Cristiana e alla presenza dei suoi iscritti in un governo con il Partito comunista.

E' un dissenso di popolo, è un rifiuto a credere che una enormità come quella del veto romano sia stata solo concepita; è ribellione di una dignità politica umiliata; è il senso comune dell'autonomia del Popolo sardo che ha detto no al veto della segreteria nazionale della Democrazia Cristiana. E' questo dissenso e il consenso manifestato all'ipotesi, alla proposta e al pro-

gramma, che ha ridato, io credo, in qualche modo alla Democrazia Cristiana sarda "personalità politica", per dirla col collega Saba. Ed è di questo dissenso e del consenso intorno alla proposta che oggi dobbiamo soprattutto parlare; del consenso e del dissenso tutti i partiti autonomistici dobbiamo oggi farci carico per garantire che in nessun modo quel senso comune dell'autonomia, che è il patrimonio del Popolo sardo, sia offeso, umiliato e calpestato; e per garantire di converso che una nuova, concreta, reale, duratura fiducia nell'istituto autonomistico si sviluppi e si consolidi tra le masse popolari sarde.

Condizione necessaria per questo è che siano respinti i veti romani comunque si presentino. Condizione necessaria è che siano respinte le imposizioni romane comunque si presentino, perché il veto e perché le imposizioni sono veto e imposizioni non solo al partito che li subisce, ma a tutti i partiti che in piena libertà e autonomamente in Sardegna hanno concordato linea politica e programma. Perché il veto e le imposizioni sono veto e imposizioni al Consiglio regionale sardo che una linea ha già elaborato e deciso.

Il veto va respinto sul piano del principio e sul piano del merito. Chi lo subisce deve ricordare il consenso e il dissenso di cui prima ho parlato. Chi lo subisce deve sapere che la nuova nascente fiducia nell'autonomia e nell'istituto autonomistico ne verrebbe mortificata, che un allontanamento reale tra larghe masse popolari e istituzioni sarebbe inevitabile ove i veti fossero subiti, che la credibilità politica di interi gruppi dirigenti dei partiti che lo subissero sarebbe compromessa. Il veto e le imposizioni romane sono da respingere da questo Consiglio regionale, come sono stati respinti dalla coscienza comune del Popolo sardo.

Noi non saremmo reali rappresentanti del Popolo sardo se non sapessimo rappresentare con fermezza questa opposizione, se non sapessimo interpretare con fermezza questo senso comune, questa coscienza comune dell'autonomia del Popolo sardo.

Ma — si dice — c'è il fatto nuovo: la segreteria nazionale della Democrazia Cristiana ha dato via libera alla costituzione di una Giunta

VIII LEGISLATURA

LXXXVII SEDUTA

7 NOVEMBRE 1980

di unità autonomistica con la partecipazione di tecnici dell'area comunista.

Noi riteniamo intanto di dover precisare che certamente influenziamo larghe masse di lavoratori, di intellettuali, di giovani; e larghe masse hanno dato fiducia al Partito Comunista Italiano. Vogliamo precisare che siamo un partito che non tende neppure ad essere un partito di opinione, che non aspira ad andare in questa direzione. Siamo un partito che crede nell'organizzazione, che ritiene di dover tutelare e difendere ed esaltare la sua peculiarità e la sua identità, e perciò iniziamo a precisare i termini o a chiedere che siano precisati i termini.

La proposta democristiana intende dire che si tratta di far partecipare (almeno nel flash di agenzia che noi conosciamo) indipendenti di sinistra ad una Giunta cosiddetta di unità autonomistica? Francamente non è cosa della quale dobbiamo rispondere noi ove qualcuno avanzasse proposte in tal senso a personalità illustri, capaci, oneste, con tutte le aggettivazioni possibili, in positivo in questa direzione.

Il Partito comunista dichiara che non è affar suo, che non è cosa che gli compete esprimere un assenso o meno alla partecipazione di queste personalità, dei cosiddetti tecnici, alla formazione, costituzione di una Giunta regionale in Sardegna. E se dovessero essere tecnici comunisti, i cosiddetti "tecnici con tessera", allora dobbiamo dire con molta franchezza che non riusciamo a capire come pensi l'onorevole Piccoli o altri che si possano imporre veti ulteriori, o ancor meno che si possano designare assessori per conto del Partito Comunista Italiano.

Il Partito Comunista Italiano ritiene di avere capacità, di avere dignità, di avere quella dignità, quella pari dignità che è stata in quest'aula riconosciuta. Ritiene, quindi, di non dover accettare una proposta di questo genere.

Io vorrei esprimere le mie valutazioni in questa direzione. La mia valutazione su questa decisione della segreteria nazionale della Democrazia Cristiana è che debba essere considerata un "veto" sotto forma diversa; ma un "veto" alla costituzione di una Giunta di unità autonomistica. Una Giunta di unità autonomistica da noi, le forze politiche autonomistiche in Sardegna,

concepite — al di là dei nominalismi — come nuova alleanza di governo in Sardegna; come accordo di governo tra tutte le forze autonomistiche senza preclusione alcuna, alla sola condizione della concordanza sul programma; salvo autoesclusioni, si disse, per maggior chiarezza. Dice l'onorevole Piccoli che non si può far passare dalla porta di servizio quanto deve passare dalla porta principale. Noi non vogliamo passare dalla porta di servizio, nè potremmo passare dalla porta di servizio. Siamo per la pari dignità.

Dice la Segreteria...

(Interruzione).

Certo, nessun disturbo... l'importante è che sia chiaro che i comunisti debbono partecipare in Giunta direttamente, con la forza e la qualità che gli compete, per il numero e la qualità delle cose che esprimono. Questo deve essere chiaro come concetto quando io parlo di pari dignità.

In ogni caso dicevo che noi intendiamo... dice la Segreteria nazionale della Democrazia Cristiana: "Costituite una Giunta di unità autonomistica con i tecnici di area comunista". Noi diciamo che questa Giunta non è la Giunta di unità autonomistica; e noi comunisti non siamo disponibili a gabellare una formula per un'altra. Ma soprattutto non siamo disponibili a gabellare una linea politica per un'altra; perché di questo si tratta!

Non è una questione di formula, è una questione di linea. E per noi la linea di unità autonomistica resta valida, resta valida per quanto abbiamo detto noi, e per quanto hanno detto gli altri partiti autonomistici, per quanto concordato in piena autonomia politica nel documento-programma accettato dai partiti.

Noi riteniamo ancora oggi valido l'accordo politico programmatico; e su questo noi oggi invitiamo gli altri partiti a pronunciarsi se lo ritengono tuttora valido nella sua interezza, per come l'abbiamo concordato, per come liberamente abbiamo concordato e accettato un documento "programma e linea" che non può vedere i momenti disgiunti.

VIII LEGISLATURA

LXXXVII SEDUTA

7 NOVEMBRE 1980

La nuova proposta avanzata dalla segreteria nazionale democristiana, contiene in sé una preclusione nei confronti del Partito comunista. Quella rappresentanza — per non usare sempre lo stesso termine — quella rappresentanza pari e piena, a pieno titolo, che i partiti in Sardegna hanno concordato autonomamente, non esisterebbe più. Quella pari dignità — è più semplice, più sintetico — non esisterebbe più. La linea di unità autonomistica, che era anche e che è anche la pari dignità, non c'è più, in altre parole, nonostante questa cosiddetta novità.

Onorevoli colleghi, noi riteniamo che si debba continuare ad andare avanti nella linea della unità autonomistica, che aveva per centro portante la proposta di sviluppo nuovo, il rilancio dell'autonomia, una nuova alleanza di governo tra i partiti autonomistici, e non la verifica a Roma della compatibilità di presenza a Cagliari di comunisti e democristiani in Giunta regionale.

Io a questo punto vorrei rivolgermi ai colleghi della Democrazia Cristiana per sapere (non vuole essere un interrogativo retorico) per sapere come valutano le proposte dei tecnici dell'area comunista. Dal documento approvato dalla direzione regionale nella giornata di ieri non si capisce chiaramente che cosa intenda la Democrazia Cristiana: è la posizione attuale della Democrazia Cristiana, quella di un supino allineamento alla proposta nazionale, all'ultima proposta nazionale?

Se così fosse, noi lo consideriamo un serio arretramento dalla linea di unità autonomistica. E' o non è ancora valida la linea contenuta nel documento concordato su proposta del collega Soddu? Ci rendiamo conto tutti che non andare avanti nella linea concordata avrebbe come conseguenza rotture gravi e la nascita di un clima di tensione e di reciproca diffidenza che avrebbe gravi permanenti conseguenze, probabilmente, sull'intera vita politica regionale.

Davanti a questi problemi, la Democrazia Cristiana sarda deve dire la sua, con chiarezza, col senso di responsabilità che le compete. Noi oggi ci sentiamo di rivolgere alla Democrazia Cristiana un appello. Per questioni interne vostre avete problemi a partecipare ad una Giunta

di unità autonomistica; non potete per questo rinunciare, io dico, ad una linea che, per la tensione politica e culturale che la sottende, non è certo accantonabile da un momento all'altro. Non potete assumere un atteggiamento di blocco di questo processo. Non si può rinunciare a garantire continuità a quel movimento di nuova fiducia del Popolo sardo nei confronti dell'autonomia. Se si dovesse, alla luce dei fatti, vedere che si persevera in una direzione che sia contraria, ad una tale linea noi riteniamo che ci sia un grave, un gravissimo arretramento. Noi riteniamo alla luce dei fatti che invece oggi più che mai è necessario perseverare, andare avanti nel momento in cui un qualche varco nel veto romano si è aperto. Non si può rinunciare alla battaglia unitaria, nel momento in cui il duro e giusto dissenso dei sardi ha aperto una qualche breccia; occorre anche andare avanti per l'attuazione piena della linea di unità autonomistica.

Per voi ci sono difficoltà di partito che ritenete insormontabili. A questo punto noi riteniamo, scusate il termine, più logico che la Giunta di unità autonomistica nasca magari con la presenza di tecnici di area democristiana; non è una nostra proposta!

Comunque la D.C. sarda deve dire che cosa intende proporre per favorire la costituzione di una Giunta di unità autonomistica; una Giunta di unità autonomistica che tenga fermo il programma e la linea concordata fra i partiti; una Giunta di unità autonomistica che sappia affrontare i problemi reali del Popolo sardo, perché da questo siamo partiti. Sono entrati in questa aula i problemi che la crisi ha posto; sono entrati in quest'aula i disoccupati e i lavoratori, i giovani, le donne, le forze produttive e del lavoro, che quotidianamente vivono il dramma della disoccupazione, della mancanza di prospettiva e di certezze. Sono entrati, o erano entrati, con diverso titolo e diversa speranza nel Consiglio regionale e nel dibattito.

Noi siamo partiti dai problemi reali del Popolo sardo, dai problemi di credibilità dell'istituto autonomistico, dall'esigenza di rilanciare l'autonomia speciale, dal bisogno di garantire intorno all'autonomia e per l'autonomia un consenso attivo di popolo. Questi problemi li

vogliamo cacciare fuori? Vogliamo interrompere un processo positivo di sviluppo, di fiducia quale quello che più sopra andavo ricordando? Quale risposta a questi problemi? La risposta per noi era e resta la linea, il programma dell'unità autonomistica. Noi non vediamo alternative! Il centro-sinistra? Io credo che se qualcuno pensa che si possa riesumare il centro-sinistra debba intanto pensare a quello che è stato, a quello che sarebbe, ad un ritorno indietro, a un fare zero di sei anni di dibattito, di storia autonomistica. Ma bisogna anche pensare (se qualcuno avesse in animo di riproporlo in qualche modo) che il centro-sinistra è morto; ed è morto in Sardegna perché i partiti che l'hanno composto lo hanno dichiarato morto: il documento dei laici, la conclusione della Democrazia Cristiana e gli accordi programmatici sottoscritti dai partiti. E' morto perché perfino Piccoli — sia consentito dirlo — lo ritiene morto in Sardegna. Con quest'ultima proposta che fa, di fatto, lo ritiene superato, morto, finito, improponibile. C'è stato un riconoscimento perfino da parte della segreteria nazionale della Democrazia Cristiana di una improbabilità del centro-sinistra. Sarebbe un tornare indietro, sarebbe un saltare sei anni di storia autonomistica. Con quale credibilità? Ma chi si riconoscerebbe in questo centro-sinistra nuovo, riverniciato, sotto qualsiasi veste si proponga; chi si riconoscerebbe in questo centro-sinistra? Noi riteniamo che non sia proponibile, che non sia proponibile perché va contro la linea di unità autonomistica.

E allora, quale altra possibilità esiste se non quella di perseguire con fermezza la linea di unità autonomistica? Io credo che le possibilità non siano tante e vanno dette anche con sufficiente chiarezza in questo dibattito, nel quale tutti dobbiamo esprimerci, dobbiamo dare le nostre valutazioni, dobbiamo, certamente in un travaglio che investe tutto il Consiglio regionale, arrivare nuovamente a dare indicazioni come Consiglio, come le abbiamo date l'altra volta; ecco, io credo che non restino molte alternative. E io credo che, giusto per le cose che dicevo più sopra, la Democrazia Cristiana sarda, forte di un consenso che non è suo — io ritengo —, ma di una credenza e credibilità nuova che c'è

nel Popolo sardo per respingere il veto, l'intromissione, ecco, io credo che la Democrazia Cristiana sarda debba fare una battaglia ferma per attuare pienamente la linea di unità autonomistica.

Questa è la nostra proposta. E' la proposta che però, ove la Democrazia Cristiana per problemi suoi (il veto riguarda la Democrazia Cristiana in primo luogo; ho detto più sopra che riguarda anche gli altri partiti che, autonomamente, in piena libertà hanno operato una scelta in Sardegna. E' un veto che riguarda anche il Consiglio regionale che si è dato una linea — che è quella che ha portato all'elezione del Presidente Soddu —; ma riguarda principalmente la Democrazia Cristiana un veto a una compresenza con i comunisti nella Giunta regionale); ove la Democrazia Cristiana — dicevo — ritenesse di non poter superare queste difficoltà, noi avanziamo la proposta di continuare, di andare avanti sempre nella linea di unità autonomistica. Linea di unità autonomistica che certamente non si identifica in una formula; su questo non v'è dubbio. L'abbiamo detto tutti che è una linea complessiva, ma certamente non può vedere mortificati i contraenti che liberamente hanno sottoscritto programmi, salvo autoesclusioni; non può vedere mortificati oggi quelli che in quel programma, in quella prospettiva si sono riconosciuti. Non si può che proporre, allora, che i partiti di sinistra e laici vadano avanti nella linea di unità autonomistica. Questa è una proposta che noi abbiamo avanzato, che noi manteniamo perché coerente con l'assunto, perché coerente con gli atti compiuti, perché coerente con le aspettative del Popolo sardo, perché occorre — e mi avvio a concludere — ricordare quanto dicevo all'inizio. Occorre ricordare: se non si andasse avanti in questa direzione, se il consenso che il Popolo sardo, che le forze produttive e del lavoro, che le forze intellettuali, hanno dato a questa prospettiva, e a questa proposta, e a questo programma (con pronunciamenti, con interventi creativi, ritenendolo proprio, approvando documento e linea) non avesse una risposta positiva; se non ci fosse uno sbocco positivo a questo consenso, quale la conclusione? Se non ci fosse il rispetto

VIII LEGISLATURA

LXXXVII SEDUTA

7 NOVEMBRE 1980

per il dissenso, anche questo di pari e forse più ampia vastità rispetto al veto romano, quali conseguenze per lo sviluppo di questa autonomia? Quali conseguenze di credibilità per interi gruppi dirigenti dei partiti che hanno creduto; perché di questo si tratta?

Io credo che il senso comune del Popolo sardo, la coscienza diffusa dell'autonomia del popolo sardo non possa consentire neppure di ipotizzare che una qualunque soluzione che nascesse sulla base di veti e di imposizioni estranee e di manovre di Roma possa avere una qualche legittimità politica in Sardegna. Ci sarebbe, se si verificasse questo, una divaricazione ulteriore tra masse popolari sarde e istituto autonomistico. Ci sarebbero pericoli seri in Sardegna d'involuzione, in un momento nel quale si è dimostrato invece — fatto anomalo rispetto al contesto nazionale — un processo di unità, un processo di consenso. Un processo che vede una proposta di governo, una linea politica, una proposta di nuova alleanza tra i partiti autonomistici, il momento di unificazione di larghe masse popolari per garantire che quel progetto di nuovo sviluppo abbia non soltanto momenti teorici e astratti di enunciazione, ma abbia un supporto di massa perché possa essere realizzato in Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Signor Presidente, io spero di poter essere almeno un po' chiaro, perché dovrei riordinare un po' di appunti. Questa mezz'oretta di tempo che è intercorsa tra la riunione dei nostri organi esecutivi e il dibattito è veramente insufficiente, diciamo, per poter fare un intervento organico.

Comunque non sarò molto lungo, anche perché quello che noi socialisti avevamo da dire l'abbiamo detto. Abbiamo espresso in questi ultimi giorni con chiarezza quali sono le nostre posizioni, abbiamo detto con altrettanta chiarezza quali sono i nostri obiettivi; e quindi poco resta da aggiungere, almeno a me, a quanto in altre occasioni i colleghi di gruppo qui hanno detto; a quanto hanno detto soprattutto i docu-

menti del Partito socialista in quest'ultimo periodo, e le dichiarazioni ufficiali dei responsabili del nostro Partito.

Dicevo che abbiamo avuto sempre una posizione chiara e ben definita fin dall'inizio; abbiamo dimostrato di voler perseguire, direi con ostinazione, l'obiettivo di dare alla Regione sarda un Governo che vedesse coinvolto, in un disegno di un respiro diverso, tutte le forze democratiche e autonomistiche presenti in questo Consiglio.

Una volontà, una decisione, quella del Partito socialista, che credo non sia stata neppure scalfita da alcuni tentativi — talvolta palesi, il più delle volte mascherati — che volevano far ricadere sul nostro partito responsabilità che esso non ha mai avuto, atteggiamenti o interventi in senso contrario agli obiettivi che ci eravamo preposti. Credo sia finita nel nulla tutta questa azione di fronte appunto alle nostre decisioni, che sono poi quelle che in realtà contano; nè certo abbiamo mai sentito squillare i nostri telefoni, nè da parte del nostro segretario Craxi, nè tanto meno da parte del compagno Acquaviva.

Credo tutto sommato che la verità abbia spalle e gambe per potere imporsi anche nel difficile mondo dei rapporti politici. Ed è verità il fatto che il Partito Socialista Italiano ha affrontato questa crisi politica e l'ha seguita, oltre che con senso di responsabilità, attraverso un dibattito serio, appassionato, e direi anche talvolta preoccupato al nostro interno, ma mai basato sul mantenimento di posizioni di potere acquisite e che sarebbero andate suddivise invece con altre forze. Abbiamo imperniato tutto il nostro dibattito, tutte le nostre decisioni, sul significato da dare alla prospettiva politica che si voleva perseguire.

In questo senso i dubbi, le perplessità, le domande che il Partito Socialista Italiano si è posto, io credo che fossero, come lo sono tutt'oggi, legittime. Guai anzi se noi non ce le fossimo poste e se non le avessimo poste nel contempo alle altre forze politiche cui abbiamo chiesto e chiediamo di contribuire alla soluzione che vogliamo dare a questa crisi, con comportamenti unitari sì, ma improntati alla massima

chiarezza.

D'altronde la sicurezza in politica è soltanto di chi affronta a mio avviso i problemi con superficialità; e senz'altro appare più deciso chi vuole conservare rispetto, invece, a chi vuole che le cose cambino e che cambino in meglio. Chi vuol lasciare le cose come esse stanno sa esattamente che cosa vuole; il riformista, l'innovatore sa quello che non vuole, anche se è difficile poi costruire dei progetti staticamente validi.

Avevamo a suo tempo chiesto — mi sembra siamo stati una delle prime forze politiche — all'inizio di questa legislatura, che la nostra Regione potesse avere un Governo di unità autonomistica. Tale richiesta aveva, come ha oggi, un significato ben preciso: di fronte all'emergenza, di fronte alla drammaticità dei problemi, di fronte alla vastità e alla rilevanza degli stessi, tutte le forze democratiche, a nostro avviso, dovevano essere impegnate ad aggredire l'accelerazione costante della crisi economica soprattutto nella nostra regione; ma anche e contemporaneamente ad aggredire la lentezza con cui le forze politiche cercavano l'accordo sui mezzi per fronteggiarla. Un progetto politico, questo dell'unità autonomistica, purtroppo finito nel consueto balletto delle distinzioni formali e delle quisquiglie procedurali.

Io direi che è stata un'occasione perduta, ed oggi i problemi si pongono con una drammaticità direi ancora più accentuata che non ieri; e non sto qui ad elencarli, anche perché diventerebbe ormai monotono, e saprebbe quasi di esercitazione puramente demagogica. Basta comunque un dato: quello dei primati che la nostra Isola ormai sta collezionando di mese in mese, non ultimo quello dell'indice più elevato del tasso di disoccupazione nel nostro Paese che dice tutto, a mio avviso, sulla eccezionalità del momento che noi viviamo. E sottolineo il plurale "viviamo", perché a nostro avviso non più o soltanto la classe operaia, anche se questa in misura più accentuata, è colpita dalla crisi economica; non più soltanto gli strati più emarginati; ma anche i ceti intermedi, la stessa classe imprenditoriale trova difficoltà nella nostra Isola ad inserirsi in un processo economico che non ha certezza di sviluppo.

Questa situazione di crisi abbrevia le linee di demarcazione sempre esistite fra l'altro fra le classi sociali, in Sardegna come altrove; e di conseguenza se non identici almeno comuni diventano gli obiettivi delle forze politiche, che di quelle classi sociali e di quei ceti sono espressione, rispetto all'obiettivo di risanamento della crisi.

E in tale analisi trovava e trova riscontro l'unità autonomistica, che altrimenti assumerebbe un significato ben diverso.

Abbiamo sempre sostenuto un'ipotesi limitata nel tempo, per situazioni che abbiamo sperato altrettanto temporalmente circoscritte. L'aver dato altri diversi significati, è stato a nostro avviso un limite, dimostratosi poi insuperabile, per il raggiungimento dell'obiettivo. Rispettiamo comunque la storia, la tradizione culturale di ciascuna delle forze politiche; e tanto più di quelle che rappresentano maggiormente classi sociali e ceti diversi. Nei confronti delle quali forze politiche noi auspichiamo però una maggiore riflessione sul convincimento togliattiano e moroteo della provvidenzialità della Democrazia Cristiana come partito insostituibile, non in quanto partito rappresentante di determinati ceti sociali, ma in quanto partito cattolico; e ciò perché noi reputiamo che una riflessione su questi concetti...

(Interruzione).

Non lo sai cosa vuol dire? E ciò perché noi reputiamo — dicevo — che una riflessione su questi concetti possa servire a chiarire il nodo che dal 1948 lega e vincola la battaglia politica nel nostro Paese, il rapporto tra la Democrazia Cristiana e il Partito comunista, liberando questi due partiti da strategie di cui oggi sono manifesti limiti e carenze.

Questo ho voluto dire, egregi consiglieri, per meglio specificare quali erano i nostri propositi, e quali ancora restano allorché parliamo di Giunta di unità autonomistica, anche per meglio evidenziare le differenze tra quella proposta e quella che invece ora andiamo perseguendo e che è sintetizzata nella bozza programmatica presentata ai partiti dal presidente dimissionario

Soddu. Un programma che noi socialisti abbiamo approvato, che ci siamo impegnati ad attuare, perché lo riteniamo un momento di riflessione per tutte le forze politiche su ciò che ha significato per la Sardegna l'esperienza autonomistica. Un momento di pausa, non certo per tornare indietro ma per andare avanti, per innovare, per modificare, per correggere, per dare nuovo slancio alle forze sane della Regione.

Cosa aspettiamo di più o di peggio, egregi consiglieri, per renderci conto che questa Regione è vecchia, per renderci conto che l'istituto autonomistico inizia a scricchiolare sensibilmente? Cosa aspettiamo, per convincerci che non possiamo più riempirci la bocca della parola autonomia se non siamo, o non sappiamo essere in grado di fare una riflessione critica che ci consenta di rinnovare, di dare all'autonomia un significato aderente alla realtà nuova, economica, sociale e istituzionale che si è andata sviluppando in questi ultimi anni? E ciò richiede evidentemente risposte unitarie; richiede uno sforzo collettivo alle forze democratiche e autonomistiche. Forse una nuova costituente, un impegno comunque dei partiti a dare (pur nella loro specificità culturale di rappresentanza sociale) un contributo attivo di proposte, ma anche di gestione delle stesse per portarle a compimento.

Questo, a nostro avviso, era lo scopo che dalla Democrazia Cristiana sarda al Partito comunista, al Partito socialista, agli altri partiti che avevano firmato e concordato il programma, ci si era posti; e questo era lo scopo che doveva comprendere la segreteria nazionale della Democrazia Cristiana, che ci è sembrata invece essere più attenta ad eventuali ripercussioni politiche che l'ingresso del P.C.I. nella Giunta sarda avrebbe potuto determinare.

SERRA (D.C.). Sono in molti a preoccuparsi di quell'evento, caro collega.

COSSU (P.S.I.). Noi, egregio collega Serra, abbiamo sempre dimostrato che, al di là anche dei comportamenti dei singoli uomini, quello che prevale nel Partito socialista è il comportamento di tutto il Partito, che ad obiettivi politici ben definiti, ben precisi dà sempre il

suo assenso, dà sempre in pratica la sua adesione, dà sempre la sua adesione...

(Interruzione).

Eh, sì! Non certo in pratica possiamo essere accusati di altro; è troppo comodo far ricadere su comportamenti diciamo di singoli, che non sono poi mai esistiti, atteggiamenti di partito che credo siano stati coerenti fin dall'inizio di questa legislatura.

Noi diciamo di aver fiducia che le resistenze che la Democrazia Cristiana sarda ha avuto siano o possono essere superate. Non pretendiamo, è chiaro, che deliberati congressuali o di organi di partito vengano cancellati con un colpo di spugna. Sappiamo quali difficoltà si frappongono talvolta a capire certe situazioni specifiche di carattere locale, e sappiamo quale influenza, quale peso abbiano, o abbiano avuto talvolta, le parole d'ordine dei partiti a livello nazionale o le parole d'ordine dei segretari nazionali; influenza anche a livello, dicevo, locale, anche se noi, come Partito Socialista Italiano, almeno per quella componente libertaria che è in noi, forse meno che altri siamo toccati da questo problema. Ciò non ci ha impedito comunque, in questo frangente, di capire lo sforzo che la Democrazia Cristiana sarda ha compiuto per superare ostacoli veramente difficili. Si sa quello che sono i partiti oggi a livello nazionale. Credo che dobbiamo accettarne la validità, come talvolta possiamo accettare, comprendere più che accettare, la lentezza con cui tali partiti si muovono.

E' riuscita la Democrazia Cristiana sarda nel suo intento? E' ritornata cioè da Roma con il proposito di continuare nel processo di unità autonomistica? Noi non vogliamo entrare in interpretazioni seppure di autorevoli esponenti dei singoli partiti; a noi, quello che oggi interessa è il documento che la Democrazia Cristiana ha emanato, e dal quale si evince che è intendimento della Democrazia Cristiana stessa perseguire nell'obiettivo dell'unità autonomistica.

Se la Democrazia Cristiana pertanto intende perseguire l'obiettivo concordato fra tutte le forze politiche che hanno firmato la bozza pro-

grammatica presentata dal presidente Soddu, noi come socialisti diciamo che ciò è un fatto positivo, degno della nostra considerazione; e speriamo anche della considerazione delle altre forze politiche interessate.

Ma qual è il significato reale di quell'aggettivo nuovo che troviamo per la prima volta nei documenti della Democrazia Cristiana, e che tanto peso assume oggi, nel prosieguo delle nostre decisioni? Quell'aggettivo significa che la Democrazia Cristiana lascia alla flessibilità dei partiti l'opportunità o meno di una loro partecipazione diretta o indiretta ad una eventuale Giunta di unità autonomistica? Ecco, noi crediamo che la Democrazia Cristiana debba dare risposte chiare a questo interrogativo perché altrettanta chiarezza ci sia nella risposta dei partiti che hanno concordato il programma.

Per quanto ci concerne, per quanto ci riguarda affermiamo che come Partito Socialista Italiano non siamo disponibili a deresponsabilizzare alcuno; non entriamo nè vogliamo entrare nelle valutazioni che ciascun partito intenderà adottare eventualmente nella struttura della Giunta, ma pretendiamo che chi ha concordato il programma, abbia comunque la responsabilità anche della gestione. Questo va salvaguardato, se si vuole salvaguardare il processo di unità autonomistica. Qualunque atteggiamento di chiusura netta farebbe correre all'ipotesi di governo che abbiamo concordato il pericolo di un affossamento e, questa volta sì, di un arretramento rispetto a questo processo. Questo è il pericolo; non tanto, collega Muledda, quello di ricadere nel passato!

Siamo anche noi convinti che il centro-sinistra (questo fantasma che ogni tanto aleggia negli interventi dei compagni comunisti) non sia più riproponibile: ho già detto un'altra volta in quest'aula, e lo abbiamo ripetuto come Partito socialista, che le formule e gli schieramenti trovano realtà e concretezza anche nei periodi in cui esse avvengono. Aveva una finalità, uno scopo ben preciso in quel momento il centro-sinistra di cui noi, come Partito socialista, non abbiamo mai rinnegato nè intendiamo rinnegare la validità storica per quel periodo. Non l'ha rinnegata e ne ha sottolineato tutti gli aspetti

positivi anche qualche compagno autorevole del P.C.I.: il compagno Amendola, e altri compagni.

Oggi diciamo anche noi che non è proponibile un Governo di centro-sinistra così come forse il Partito comunista intende; sono cambiati i tempi, sono mutati i rapporti tra le forze politiche e quindi non ritorneremo senz'altro a guardare verso il passato. Riteniamo però di poter ancora aggiungere a quello che ho detto che il Partito socialista perseguirà fino in fondo l'ipotesi della Giunta di unità autonomistica; ma l'impegno che noi abbiamo preso con gli elettori è anche quello di assicurare governabilità alla Regione sarda, perché riteniamo non essere questi i tempi in cui si possa tranquillamente non operare.

ANGIUS (P.C.I.). Ma senza il centro-sinistra?

COSSU (P.S.I.). No, no, segui, per favore! Dico "non operare"; e allora ribadiamo alcuni concetti che siamo venuti maturando.

Dicevo che l'obiettivo primario resta appunto quello. E riteniamo dover significare in quest'aula, fin da oggi, che noi saremo contro qualunque ipotesi di governo che appunto una governabilità reale e duratura non possa assicurare nel prosieguo di questa legislatura.

Riteniamo che il programma presentato alle forze politiche dal presidente Soddu sia un programma ben definito, sia un programma limitato, sia un programma ben finalizzato; un programma che a nostro avviso può essere attuato e le cui finalità possono essere perseguite esclusivamente con l'apporto di tutte le forze politiche che su questo programma hanno concordato, senza esclusione o autoesclusione alcuna. Qualora non fosse possibile ipotizzare o realizzare l'ipotesi di una Giunta di unità autonomistica, diciamo che occorrerà appunto riprendere il filo del discorso tra i partiti d'accapo, con un programma di governo questa volta, con un programma ben preciso, con un programma che dia appunto certezze, e che dia e faccia chiarezza nella stessa situazione politica.

Questo intendevamo dire anche per anteci-

pare quali sono le nostre reali posizioni come Partito Socialista Italiano, ribadendo altresì l'impegno che perseguiremo i nostri obiettivi fino all'ultimo, cercando effettivamente, come abbiamo già sostenuto nell'ultimo documento del Partito socialista, di essere prima di tutto noi cauti, chiedendo cautela anche alle altre forze politiche, perché un disegno di tale portata riteniamo sia nell'interesse della Sardegna e non vada annullato o perso soltanto per difendere privilegi di alcuno o di singoli partiti; ma vada difeso e perseguito per privilegiare innanzitut-

to gli interessi della Sardegna.

PRESIDENTE. Il dibattito sulla elezione del Presidente della Giunta proseguirà martedì 11 novembre alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 19 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sulla metodologia usata negli ospedali pubblici di Cagliari per l'interruzione di gravidanza.

I sottoscritti, in riferimento alla notizia apparsa su "L'Unione Sarda" del 23 ottobre 1980 sul decesso di Maria Pezza avvenuto in seguito ad interruzione di gravidanza per un non meglio precisato arresto cardiocircolatorio, chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità per conoscere:

1) se la morte sia avvenuta in seguito ad interruzione volontaria di gravidanza compiuta nella clinica di Is Mirrionis in base alla legge n. 194;

2) Se risponde a verità che nel reparto ginecologico degli ospedali pubblici di Cagliari e in particolare in quello di Is Mirrionis, dove è avvenuto il gravissimo fatto su menzionato, gli interventi di interruzione di gravidanza vengono eseguiti, il più delle volte, anziché col solo metodo Karman con metodi misti Karman-raschiamento, prostglandine-Karman, raschiamento, raschiamento-prostglandine, col solo raschiamento, con l'uso dei pericolosi dilatatori in metallo, e di conseguenza con la necessità di operare in anestesia totale;

3) se sia a conoscenza dell'Assessore alla sanità che questo stato di cose comporta gravi, ulteriori e inutili rischi per la salute e la vita delle donne che intendono abortire, mentre è da tempo risaputo e confortato da larghissima esperienza che l'interruzione di gravidanza può essere fatta (ed è stata fatta per più di due anni dal CISA su migliaia di donne con risultati ottimi) fino alle dodici settimane in anestesia locale, sempre che si usi il metodo Karman e i dilatatori in plastica, tra l'altro molto meno pericolosi di quelli in metallo in dotazione delle cliniche ostetriche cagliaritanee, dilatatori che tanto spesso hanno provocato e provocano gravissime perforazioni. (175)

Interpellanza Pischedda - Muledda - Berlinguer - Barranu - Cogodi - Pintus sui gravi fatti verificatisi nel carcere di "Bad'e Carros".

I sottoscritti, valutata la eccezionale gravità della sommossa esplosa nella giornata di lunedì 27 ottobre 1980 nel carcere di Bad'e Carros, che ha visto protagonisti alcuni fra i capi storici delle Brigate Rosse detenuti nel settore di massima sorveglianza e culminati con il barbaro assassinio di due detenuti comuni; interpreti della grave emozione e della preoccupazione che questo fatto ha creato in tutta l'opinione pubblica nuorese e sarda in generale, nonché l'opinione unanime di forze politiche, sociali, religiose e culturali contraria alla destinazione di Bad'e Carros a carceri speciali; considerato che questo ennesimo episodio, ultimo di una lunga e preoccupante serie che hanno interessato il carcere di Bad'e Carros da quando a questo istituto penitenziario è stata data la particolare destinazione di "carcere di massima sicurezza", riveste carattere di particolare gravità non solo per l'efferato delitto perpetrato nei confronti di due detenuti comuni ma anche, e soprattutto, per le motivazioni che lo hanno determinato e per le implicanze che possono derivarne nell'ambiente sociale in cui questo istituto si colloca; ritenuto che episodi di questo genere, inseriti nel particolare momento storico che la Sardegna attraversa caratterizzato da una grave crisi economica, sociale e culturale, possono incidere in modo negativo in tutto il tessuto sociale della Sardegna; riaffermata l'esigenza di una revisione delle scelte che hanno determinato la localizzazione in Sardegna di due carceri di massima sicurezza nonché la assoluta necessità che gli organi di governo dell'Isola, nel rispetto della particolare situazione della Sardegna, siano messi nella condizione di valutare le gravi conseguenze che tali scelte possono avere determinato e possono determinare nell'ambiente della criminalità locale e conseguentemente esprimere la propria opinione, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali atti abbia compiuto o intenda compiere nei confronti degli organi centrali dello Stato per:

1) ottenere una immediata, puntuale e rigorosa indagine tesa ad accertare le cause dei gravi fatti verificatisi nel carcere di Bad'e Carros lunedì 27 ottobre 1980, culminati con il barbaro assassinio di due detenuti comuni;

2) ottenere che in una revisione delle scelte di collocazione delle carceri di massima sicurezza e sulla loro localizzazione, venga esclusa la Sardegna e che, comunque, gli istituti di pena ubicati nell'Isola siano destinati ad accogliere solo i detenuti sardi. (176)

Interrogazione Schintu - Atzori Villio - Cogodi - Battolu, con richiesta di risposta scritta, sulla delibera di assunzione di 48 persone a norma della legge 2 aprile 1968, n. 482, (Disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private).

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per conoscere quali siano stati i motivi che hanno indotto la Giunta ad approvare la delibera del 26 settembre 1980 n. 37/37.

I sottoscritti rilevano:

- che detta delibera è stata adottata dopo dieci giorni dalle dimissioni della Giunta stessa;
- che non era un atto dovuto e di conseguenza non è un adempimento a cui deve rispondere con l'urgenza dimostrata nell'adottare l'atto deliberativo;
- che non si è tenuto conto della graduatoria degli elenchi nominativi presso gli Uffici di collocamento provinciali, ma si è scelta la via della discrezionalità delle assunzioni del personale, favorendo di conseguenza la lottizzazione fra i vari Assessori;
- che sono state assunte persone non ancora iscritte negli Uffici di Collocamento, come disoccupati, non avendo ancora regolarizzato la loro posizione con i precedenti posti di lavoro (si tratta di personale dipendente da Enti pubblici);
- che malgrado le Organizzazioni sindacali abbiano chiesto di conoscere la mappa del personale, in riferimento alla situazione dei posti vacanti nella Regione e negli Enti regionali da attribuirsi in base alle graduatorie dell'Ufficio provinciale del lavoro e della apposita Commissione, non l'hanno mai ottenuta.

Per questi motivi gli interroganti chiedono la revoca della delibera del 26 settembre 1980, 37/37, riguardante l'assunzione di n. 48 persone secondo le disposizioni della legge 2/4/68, n. 482). (320)

Interrogazione Schintu - Muledda - Marras - Saba Antonio - Atzori Villio, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di inquinamento provocato dalle aziende industriali nella zona di Portovesme.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'ambiente per conoscere quali misure siano state adottate per la salvaguardia delle popolazioni, dell'ambiente di lavoro e del patrimonio agro-pastorale dagli inquinamenti provocati dalle aziende operanti nella zona industriale di Portovesme.

Di recente nella stampa quotidiana sarda e nazionale è apparsa la notizia di una denuncia presentata alla Procura della Repubblica contenente la richiesta di un'indagine per la rilevazione del tasso di inquinamento e le eventuali responsabilità; l'Amministrazione comunale ha chiesto ripetute volte l'intervento della Regione per promuovere un'indagine conoscitiva sulla situazione dell'inquinamento nella zona industriale e nel centro urbano di Portoscuso e il Consiglio di fabbrica ha denunciato, in varie occasioni, che da parte delle aziende non vengano messi in funzione gli impianti di depurazione e di abbattimento dei fumi, che provocano le impurità delle acque e dell'aria.

I sottoscritti, pertanto, chiedono all'Assessore dell'ambiente se non sia il caso di promuovere, attraverso gli strumenti di cui l'Assessorato dispone, un'indagine immediata per conoscere la reale situazione esistente e dar corso all'attuazione della legge regionale 1° maggio 1973. n. 16, e alla legge 10 maggio 1976, n. 319, e al D.P.R. n. 348/1978, per le parti di competenza della Regione, ricordando all'Assessore che l'attuazione delle leggi su richiamate riguardano tutto il territorio dell'Isola. (321)

Interrogazione Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sull'applicazione in Sardegna della Convenzione nazionale unica della medicina generica e pediatrica.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere:

1) se sia a conoscenza della grave situazione di disagio e di tensione nella quale si trovano i medici convenzionati ed i giovani medici a causa degli inadempimenti della Giunta regionale e dei ritardi nell'attuazione della riforma sanitaria;

2) se rispondano al vero i fatti denunciati dal documento in data 18 ottobre 1980 delle Associazioni sindacali mediche;

3) in quale modo ed in quali tempi intenda garantire nel territorio della Regione l'applicazione della Convenzione nazionale unica della medicina generica e pediatrica, in particolare laddove, in applicazione dei punti 1) e 5), comma 3°, dell'articolo 48 della legge n. 833/1978, prevede il rapporto ottimale medico-assistibili ed il numero massimo degli assistiti per ciascun medico disposizioni regolarmente disattese;

4) in quale modo inoltre intenda garantire l'osservanza del regolamento disciplinante il rapporto dei medici col Servizio di guardia medica;

5) quali siano infine i motivi del ritardo nella liquidazione dei conguagli e nella copertura delle sedi carenti rispetto ai tempi previsti dalla Convenzione in parola. (322)

Interrogazione Ladu - Rojch, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione igienico-sanitaria di Ussassai, infestata da zecche.

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori all'igiene e sanità e alla difesa dell'ambiente, per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per combattere l'invasione di mosche, zecche e parassiti vari verificatasi nell'abitato di Ussassai con gravi pericoli per tutti gli abitanti minacciati da malattie infettive.

Poiché malgrado la segnalazione da parte delle autorità comunali, che hanno sollecitato un'urgente disinfestazione dell'abitato da parte del Centro regionale antimalarico e antinsetti, ancora non vi è stata nessuna manifestazione di volontà, chiedono un intervento urgente e coordinato fra gli Assessori interessati per evitare i danni gravi prospettati per la salute di un'intera comunità. (323)